

Considerati nel contesto dell'anno liturgico, i lunghi mesi che intercorrono tra Pentecoste e la prima domenica d'Avvento, coprendo poco meno di metà anno, formano un tutt'uno. Nel nostro ordinamento di Letture costituiscono il terzo libro del Lezionario: il Mistero della Pentecoste, che comprende un solo Tempo: quello di Pentecoste.

Le introduzioni al Lezionario ci spiegano che il suo svolgersi ripercorre le tappe della storia del creato, dalla creazione sino all'avvento della Gerusalemme celeste l'ultimo giorno, quando questa storia avrà fine per lasciare il posto al Paradiso. Non si tratta di una qualsiasi esposizione della storia, ma di una lettura di fede. Le introduzioni ci dicono che la storia è letta come luogo in cui lo Spirito di Dio opera per attuare il piano di salvezza per noi uomini, e per tutto il creato con noi.

Così, le prime quindici domeniche si presentano come esposizione del corso della storia che, in una successione ordinata di eventi, muove dalla creazione e, sconvolta dal peccato, procede verso l'incarnazione del Figlio di Dio passando attraverso i patriarchi, i giudici, i re, i profeti sino alla testimonianza resa, dai giusti di Israele a Dio e alla sua Legge, al tempo dei Maccabei. Le altre domeniche, invece, parlano della storia dopo Cristo; cioè della vita della Chiesa e del suo diffondersi nel mondo nell'attesa della seconda venuta del Figlio di Dio.

Tuttavia, iniziando ad affrontare i commenti alle domeniche di questo Tempo, mi è sembrato che questa visione di massima chiedesse una presentazione che evitasse il rischio di fermarsi alla dimensione culturale, alla conoscenza di fatti storici, accaduti tanto tempo fa.

Così ho pensato di proporre la storia di Israele come una scuola perché Dio, per il tramite dello Spirito, ha educato il suo popolo e, in esso, ha educato tutti noi. In altre parole, ogni tappa della storia di Israele ha insegnato qualcosa di nuovo e specifico per la nostra vita; qualcosa di valido per sempre e che anche oggi segna i nostri comportamenti, il nostro modo di ragionare, di pregare, di essere. Non si tratta forse dei frutti tangibili del fermento dello Spirito fra noi? Tanto per capirci, elenco alcuni temi: la coscienza che l'universo è "creato", la percezione del bene e del male e la consapevolezza del peccato, la decisione di far proprio il volere di Dio, il sapersi incamminati insieme ad altri in questo cammino. Da qui anche la riflessione sulla società civile e sull'autorità che la governa, sulle leggi e le istituzioni, sui peccati "collettivi". E, ancora, tutto ciò che concerne il rendere culto a Dio; quindi la funzione sacerdotale, il luogo di culto, le forme del culto.

Forse non ce ne accorgiamo, ma quotidianamente siamo attraversati da questi temi. Quando ragioniamo di politica, quando decidiamo se andare a messa o no, quando prestiamo più o meno ascolto al magistero della Chiesa; ogni qualvolta decidiamo che fare della nostra vita, nelle scelte piccole come in quelle grandi. E ogni volta abbiamo dei precedenti cui fare riferimento.

Ogni domenica la Lettura ci propone il tema, il Vangelo ci aiuta a comprenderlo con gli occhi stessi del Figlio, e l'Epistola a declinarlo nella vita della Chiesa.

Ultimi arrivano gli esami. Passaggio ineliminabile. La prova in cui dare testimonianza di ciò che si è appreso e fatto proprio.

Finito il ciclo di studi ora, come si suol dire, ci attende la vita. Dove siamo chiamati a mettere in pratica i valori appresi, a metterli in gioco nelle diverse situazioni che ci si presentano. Ma non siamo soli: Dio ci è accanto col suo Spirito e, con la Liturgia, ci parla della vita della Chiesa.

Le domeniche dopo il Martirio si aprono invitandoci a lasciare che la nostra vita possa essere fecondata dalla "pedagogia" di Dio. La prima domenica ci invita alla conversione. Le domeniche successive ci ricordano i fondamenti del nostro essere cristiani: noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio incarnatosi, che è Lui colui nel quale siamo liberati dalla miseria del peccato: è il Salvatore. Riconosciamo che lo possiamo incontrare e possiamo unirci a Lui nel Pane eucaristico, alimento della nostra vita cristiana. Tutto ciò ci costituisce come Chiesa e si rende visibile nel nostro stile di vita: la condivisione fraterna, e la misericordia reciproca. È, questo, un fermento destinato a lievitare tutte le realtà umane; è un seme buono che cresce anche in mezzo alle difficoltà.

Così, grazie allo Spirito, la Chiesa radica nelle diverse terre e culture. Così è nata la nostra Chiesa Ambrosiana, di cui ricordiamo la Dedicazione del Duomo.

E ogni Chiesa locale è mossa dallo Spirito a testimoniare e annunciare, a sua volta, la fede al mondo, perché tutte le genti sono chiamate alla salvezza. E così si manifesti la signoria di Cristo sul creato, nell'attesa della sua seconda venuta, quando consegnerà il Regno nelle mani del Padre.

---

La periodizzazione di questo Tempo di Pentecoste ci offre anche l'opportunità di riflettere su una peculiarità del nostro calendario liturgico che trovo possa essere densa di significati.

L'imperatore Diocleziano promulgò un calendario secondo cui l'anno cominciava al 29 di agosto. Era quello in uso quando la Chiesa ha iniziato a poter strutturare in modo più compiuto la propria vita. Così si è servita di questo computo, chiamandolo "era dei martiri" per evitare di perpetuare il nome del grande persecutore. Ancora se ne servono alcune Chiese orientali, come quella copta. Lo riprende pure la Chiesa che fa capo a Costantinopoli la quale, tuttavia, lo fa iniziare al 1° di settembre (secondo l'uso romano: le prime Calende successive al 29 agosto).

La nostra Chiesa ambrosiana lo ha conosciuto, e ancora lo ricorda con la festa del Martirio di san Giovanni il 29 agosto (1 settembre se il 29 cade in domenica), da cui ha inizio un nuovo gruppo di domeniche. Per una simpatica serie di opportunità e coincidenze da decenni la diocesi di Milano fa iniziare il proprio anno pastorale in questo periodo. Sono finite le ferie e si riprende il lavoro, riprendono anche le scuole, cambia ormai la stagione. Così la festa di santa Maria nascente, cui il Duomo è dedicato, l'8 settembre è diventata la data di inizio dell'anno pastorale. A me piace scorgervi una non fortuita coincidenza con l' "era dei martiri". Abbiamo salutato la storia di Israele con la testimonianza dei "santi" Maccabei (così li ricordiamo come patroni di chiese ambrosiane) e ci stiamo incamminando nella vita della Chiesa spronati dalla testimonianza di san Giovanni. La ragion d'essere della Chiesa non è forse la testimonianza ("martirio" in greco)? Talvolta la testimonianza diventa vero e proprio martirio fino alla persecuzione e alla morte; come, di nuovo e sempre più sovente, anche oggi accade un po' ovunque nel mondo. Allora non è forse bello pensare all'anno pastorale come all'anno della testimonianza, del martirio? Perché a cosa può invitarci qualsiasi pastorale se non a testimoniare nel mondo con la nostra vita?